COMPONIMENTI POETICI

IN OCCASIONE DI SOLENNIZZARSI STRAORDINARIAMENTE

NELLA CHIESA PIEVANIA DI CALCINAJA

NEI GIORNI 27. 28. E 29. MAGGIO 1797.

LA FESTA DELLA GLORIOSA VERGINE

SANT' UBALDESCA

NATIVA E PROTETTRICE DI DETTA TERRA

ALLA NOBIL DONNA

LA SIGNORA

ELENA MASTIANI BRUNACCI
NATA AMATI

PATRIZIA PISANA E PISTOJESE

DAMA DELL' INSIGNE ORDINE DELLA CROCE STELLATA

E DI S. A. R. LA SERENISSIMA

GRANDUCHESSA DI TOSCANA &c. &c. &c.

IN PISA PER FRANCESCO PIERACCINI)(*Con Approv.*

S I G N O R A

Voi amate la poesìa; ed unite alle più seducente attrattive del sesso, al brio vivace della più florida gioventù, l' amore ed il rispetto alla Religione, e l' esercizio costante della più soda pietà. Ecco dei titoli che mi danno coraggio a consacrarvi una Raccolta di poetici componimenti in onore di una

Santa mia Compatriotta. Ciò forse potrà destare il sorriso insensato dei belli spiriti; ma voi siete troppo superiore agl' impotenti sarcasmi di costoro per lasciarvi imporre da sì vani riguardi.

Permettete dunque, o Signora, che fregiando io del vostro nome il presente Libretto, abbia nel tempo stesso la dolce soddisfazione di rendervi una pubblica testimonianza di quel vivo sentimento di stima e di ossequiosa riconoscenza che per mille titoli mi fò gloria di professarvi, segnandomi &c.

Di Voi, Signora

Pisa 25. Maggio 1797.

Devotiss. Obbligatiss. Servitore
Giovanni Anguillesi.

SONETTO

Del Sig. Giovanni De Courcil P. A.

DAlla beata e luminosa sede
Ove splendi di DIO candida stella,
Volgi uno sguardo a noi casta DONZELLA,
A noi dell' ara tua prostrati al piede.

Qui fù tua cuna, e tutto fa quì fede
Di tua possente aìta, o VERGIN bella,
Invan la patria tua mai non t' appella,
Invan non implorò mai tua mercede.

Quante volte per te fu in Ciel sospesa,
Il giorno ad aspettar del pentimento,
La vindice di DIO folgore accesa!

E un lampo sol di tua pupilla bruna
Rompe, dilegua e sperde in un momento
Quanto tempeste il rio Satanno aduna.

SONETTO

Del medesimo

Allusivo al Braccio di detta Santa che si conserva nella Chiesa di Calcinaja

BRACCIO d' invitto Eròe non è gia questo;
Giammai non impugnò brando guerriero;
Mai non s' aprì di sangue atro sentiero
D' onor per sete al comun ben funesto.

Ma questo BRACCIO è il prezioso resto
Di Verginella umil che nel primiero
Fiorir degli anni aperse il guardo al vero,
E fuggì il mondo e il suo bagliore infesto.

Il BRACCIO è questo che frenar può i venti,
Che squarcia alle tempeste il negro velo,
Che dell' Arno trattien l' ire frementi;

Che disarma di DIO l' acceso telo,
Che per la via di grazie e di portenti
Ci togli a morte, e ci conduce al Cielo.

SONETTO

Del Sig. Bonamico Bonamici P. A.

CHi è questa innocente Villanella,
Cui tramezzo all' età non ben matura
Trasparisce il candor dell' alma pura,
Quanto modesta più tanto più bella?

Alle povere vesti, alla favella
Sommessa e in sua semplicità sicura
Te conosco, UBALDESCA, amabil cura
Del DIO cui chiedi ognor d' essere ancella,

E cinto d' ineffabile splendore
Vedo l' Angel di Lui, che della vita
Dal fallace sentier te tragge fuore;

E quasi porto il sacro Asìl t' addita,
Siccome al chiuso ovil guida il Pastore
L' Agnella sua più cara e custodita.

INNO

Del Dott. Giovanni Anguillesi P. A.

Marte invano a se m'appella,
Io per lui carmi non hò;
D' una casta Verginella
Il trionfo io canterò.

Oggi udrà mia Patria (e lieta
Forse andrà del suo cantor)
Nuovo carme cui ripeta
Ogni ninfa, ogni pastor.

Fanciulletta era Ubaldesca,
E in beltà crescea simil
A una rosa intatta e fresca
Cui sorride amante April.

Delle brune sue pupille
Moderava lo splendor
E smorzava le faville
Modestissimo pudor.

Sulla guancia colorita
D' un vivace porporin
La virtù parea scolpita
E sul labbro corallin.

Sul bel labbro che sovente
A parlar mal' atto ancor
Inno informe ed innocente
Balbettava al suo Signor.

Che al Signor dagli anni primi
Volti avea tutti i desir,
E pensier santi e sublimi
Sol quel cor sapea nutrir.

L' orgoglioso fanciulletto
Cui fè Dio l' antica età,
Quell'amor che in ogni petto
Rio velen stillando và;

D' una vittima si bella
Arricchirsi meditò,
E ver' l' umil Verginella
Rapidissimo volò.

Rozzo pan sù braci ardenti
Riponea la Ninfa allor
Cibo dolce agl' innocenti
Faticosi genitor.

Già sua preda ei la destina
E n' esulta il Dio profan,
Già veloce all' arco inchina
La procace ardita man.

Ma uno sguardo maestoso
D' Ubaldesca l' atterrì,
E deluso e vergognoso
Tender l' arco non ardì.

Ratto allor scendea dal cielo
Un più amabil fanciullin
Che ravvoltò in bianco velo
Già spargendo odor divin..

D' oro avea sul dorso l' ali,
Spandea raggio sovruman,
E senz' arco e senza strali
Tremar fè l' amor profan.

Io del ciel son messaggero;
(Alla Vergine gridò)
Io tua guida nel sentiero,
Che ti chiama a Dio, sarò.

Alle voci di costui
Non prestar orecchio e fè,
Dai bugiardi accenti sui
Porta lungi il casto piè.

Sua ti vuol l' eterno Dio;
Chi sarà di Dio rival?
Mortal gioja, uman desio
Al suo cenno non preval.

Il lavor lascia imperfetto
Di quel pane, e non temer;
N' avrà cura, io tel prometto,
Sovrumano alto poter.

Vienne meco... Ubbidiente
Ubaldesca lo seguì;
E Cupido egro e languente
Gittò l' armi e disparì.

La 've l' Arno d' arco in guisa
Và piegando in verso il mar,
E l' etrusca antica Pisa
Alta vede torreggiar,

Nell' albergo doloroso
'Ve l' ardente carità
Porge farmaco pietoso
All' inferma umanità,

Tra pietose e caste suore
L' angioletto la guidò,
E Ubaldesca al suo Signore
Fede eterna ivi giurò.

La sua cella oscura un tempio
Diventò d' ogni virtù,
E di lei l' augusto esempio
Scorta al ciel per gli altri fù.

Là sovente a' cenni sui
Crudo morbo s' arrestò,
Là ristoro al labbro altrui
L' onda in vin si trasmutò.

Sua carriera in santa calma
Ubaldesca ivi compì,
E all' amplesso la bell' alma
Del suo nume alfin salì.

Di odorosi zeffiretti
Sul leggèro ventilar
Candidissimi angioletti
Al suo sposo la guidar.

Di lassù più chiara e bella
Che la luce alma del sol,
Di lassù la casta ancella
Veglia ancor sul patrio suol.

E protegge coi portenti
Che da Dio suo sposo ottien
Le dilette amiche genti
Del nativo suo terren.

Quando scende ruinoso
Questi campi ad assalir,
Essa d' Arno impetuoso
Frena l' impeto e l' ardir.

La procella a Lei d'avante
Quante volte s' arretrò,
E la grandine sonante
Che le biade minacciò!

Ubaldesca, vergin pura,
Ci vegniam divoti a te;
Dell' error nell' atra e oscura
Notte avvolto è il nostro piè.

Deh! sia scorta a noi tua luce
Per la via di purità,
Che a goder l'uom vil condu-(ce
La beata eternità.

Noi frattanto in questi lidi
Are e templi t' ergerem,
Ove ognor con lieti gridi
Il tuo Nome invocherem.

EPIGRAMMA

Obsequentis Animi ergo in Civem suam
P. Dominicus Maria del Corso
J. V. D. et Vici Pisani Plebanus.

EN Lux sacra tuæ, Lux est clarissima, Pompæ:
DIVA veni, Patriæ Templa revise tuæ.
Adspice, quæ solvit Pietas, quos reddit honores,
Aris quot sistit dona, facesque tuis!
Ut totus phrygio Paries veletur amictu,
Splendeat et medio Lampas ab igne tholo!
Audis, dulce melos tremulas ut temperet auras,
Excitet ut blando leniter Astra sono?
Hìc dulces Citharæ, hìc cantus modulamina dulcis,
Hìc sociant numeros sidereæque Lyræ.
Sed rebus superat res longè ex omnibus una,
Vna jubar Templi, vincit et una choros;
Scilicet in nitido, VIRGO, pretiosa metallo
Ossa Manus dextræ continet Vrna tuæ.
Patria sic servat gratissima pignus amoris,
Præsidium ut præstes, auxiliumque feras.
Eja age, da promptas, Validissima DEXTERA, vires,
Da Patriæ fidæ Fida potenter opem.

SONETTO

Dal Sig. Ab. Pietro Matani P. A.

Allusivo al ricevimento della Santa nel sacro Chiostro per precedente divina ispirazione, benche senza dote e di umil nascita.

VAnne, UBALDESCA; dagli eterei scanni
Per te celeste Messaggero inchina
Sull' umil terra gli argentati vanni,
E sacro eletto albergo a te destina.

Vanne al chiuso giardino in tuoi verdi anni,
Qual verginella rosa mattutina,
Ove di rea stagione incontro ai danni,
Scesa dal Ciel ti affida aura divina.

A che più tardi? Forse un sangue egregio
Vuolsi da te? Virtude ancor negletta
E' di sè stessa a sè più chiaro fregio.

Dote si attende? Ah! vanne, e il casto velo
Sulle onorate tempie a impor ti affretta:
Se altre in terra, tu sei dotata in Cielo.

SONETTO

Del Dott. Giovanni Anguillesi P. A.

TE dall' angusta, o DIVA, e fragil barca,
Allor che scioglie dal natìo terreno,
Te invoca, e l' Arno ed il vicin Tirreno
Il fido marinar securo varca.

Infra gli artigli della cruda parca
Te l' egro invoca al duro letto in seno,
E di febril mortifero veleno
Sente ogni fibra alleggerita e scarca.

Te pur con voce gemebonda e fioca,
Se nero turbo ad assalir s' appresta
La cara messe, il villanello invoca.

Te invoca, e sgombro d' ogni idea funesta
Ascolta già basso-mugghiante e roca
Fremere altrove la crudel tempesta.

SONETTO

Del medesimo

IN queste al Ciel dilette amene Sponde
Ricche dei doni di Vertunno e Flora
Spirò la Diva, che or da noi s'onora,
Le primiere di vita aure gioconde.

Quì con povera verga ai paschi, all' onde
Guidò gli armenti, e fanciulletta ancora
Celeste amor quì la rapìo talora
In soavissime estasi profonde.

Ben' a ragion' di fiori e fresca erbetta
Qui ride il Campo, e i frutti suoi nutrìca
Dolce assiduo spirar di molle auretta.

Mentre su in Cielo, ove non puote oblìo,
Stassi VBALDESCA ai voti nostri amica
Della sua Patria a ragionar con DIO.

VERSIONE

Del Sacerdote Valentino Montanelli
nella Colon. Alf: Niso Focense.

HIs, ubi ridet ager Caelo dilectus amico
Vertumni circum referens, et munera Florae,
Inclita, solemnes cui nunc praestamus honores,
Primas Diva plagis vitales attigit auras.

Hìc armenta rudi Custos ad pabula virgà
Compulit, ad fontes: hic et crescentibus annis
Flammà aeternus amor tetigit fervente Puellam,
Unde alacrem excessus mentem rapuerè Superni.

Flosculus ergo frequens, et rite hanc fertilis herba
Vestit humum, dulces quae parturit undique fru-
Iugiter assuetam Zephiris agitantibus oram. (ctus

Addita dum Stellis, quà nil oblivia possunt,
UBALDESCHA favens nostris fidissima votis
Usque Deum alloquitur: Patriam tueare benignus.

Eiusdem

VIdi iactantem tumidos horrentibus Arnum
Imbribus heu! fluctus, insueto vortice ripas
Urgere, et subita minitari clade ruinas,
Gurgite quae vasto praeceps effunditur unda.
Atque super nostros vidi consurgere campos
Horrisonam tonitru nubem, totumque profundà
Tempestate premi Caelum, quae verberet omnes
Aestivas telluris opes, frugesque feraces.
Tunc sensi trepidans per proxima littora matres
Sollicito pueros ulnis moerore prementes
His UBALDESCHAE numen deposcere votis:
Respice, Diva, solum gravibus natale periclis
Involvi: expedias Patriam... mea lumina vertens
Spectavi placidum flumen, caelumque serenum.

Special 90-B
38815

THE GETTY CENTER
LIBRARY